



Schweizerisches Kompetenzzentrum für den Justizvollzug
Centre suisse de compétences en matière d'exécution des sanctions pénales
Centro svizzero di competenze in materia d'esecuzione di sanzioni penali

MARTIN ERISMANN

MSc Social Work, direttore team72

Ci troviamo in un edificio situato accanto alla stazione di Oerlikon. Chi sono le persone che vengono qui, al «team72», istituzione che offre un'assistenza riabilitativa semi-residenziale come pure un servizio di informazioni e prestazioni volontarie?

Gli stabilimenti ci contattano in generale qualche settimana prima della liberazione di una persona detenuta, su richiesta di quest'ultima, e ci consegnano una breve descrizione del caso e, se necessario, una valutazione del suo grado di pericolosità. In un secondo tempo, invitiamo la persona ad un primo colloquio. Questo incontro è generalmente seguito da una decisione di ammissione. Se vi è bisogno di approfondimenti, la persona viene invitata ad un secondo colloquio.

Succede spesso ancora oggi che le persone liberate che bussano alla porta del «team72» abbiano solo una valigia come effetti personali?

Succede in casi eccezionali ma per fortuna non di frequente. Ci sono casi in cui l'alleggerimento dell'esecuzione comporta certe carenze, per esempio un tribunale decide in tempi molto brevi la liberazione di una persona nei giorni o nelle settimane seguenti. Per questo tipo di casi o per liberazioni a breve termine alla fine di una carcerazione preventiva, abbiamo allestito un servizio di accoglienza ed informazione. Questo servizio consente alle persone liberate di rimanere da noi al massimo dieci giorni. Le situazioni in cui le persone arrivano da noi all'alba con una borsa da sport, come si può vedere in certi film, sono tipicamente connesse alla carcerazione preventiva.

Per quali motivi esistono ancora casi del genere, ossia persone che escono dal carcere senza sapere dove andare?

L'esecuzione progressiva rappresenta oggi un sistema ben differenziato.

La macchina giudiziaria è un meccanismo di per sé molto pesante. Le prese di decisioni giuridiche esigono spesso molto tempo ed in certi casi sfociano su una preparazione insufficiente alla liberazione. I casi di recidiva sono quelli che ci preoccupano maggiormente. In effetti, durante l'in-carcerazione, questi ultimi non sono in contatto con il loro precedente contesto propizio alla delinquenza, ma una volta liberati, ci ritornano in poco tempo, in parte per mancanza di alternative. La sfida più grande per le persone liberate consiste nel costruirsi un nuovo ambiente sociale e frequentare altri ambienti non delinquenti.

Con quali aspettative le persone arrivano al «team72»? Quello che predomina è un'attesa positiva o il sentimento di essere sopraffatti dalla libertà ritrovata?

Le aspettative connesse al ritorno in libertà sono generalmente molto grandi. Al momento della liberazione, le persone hanno sempre gli «occhiali rosa» e si rallegrano di cominciare una nuova vita. Tuttavia, la libertà ritrovata li riconfronta ai problemi che avevano messo in «stand-by» durante l'incarcerazione. Si può considerare la detenzione come un periodo di protezione, le persone incarcerate hanno vitto ed alloggio, una quotidianità strutturata ed un sostegno amministrativo. La nostra missione consiste nell'offrire un servizio globale di aiuto per far fronte ai diversi problemi quotidiani che sorgono dopo la liberazione. Succede spesso che i residenti del «team72» siano depressi nel corso delle prime quattro-otto settimane. In effetti, alcuni vivono la disillusione del ritorno alla «libertà» confrontandosi alla realtà brutale del ritorno in società. Stando a certe ricerche, i primi due o tre mesi dopo la scarcerazione costituiscono un periodo particolarmente delicato in termini di rischio di recidiva. La nostra esperienza conferma questa constatazione.

Quando una persona arriva qui, a Oerlikon, quali servizi potete offrirle concretamente?

Per cominciare offriamo un tetto, e questo è un punto essenziale. Ma non è questa la nostra offerta principale in termini di risorse. L'accompagnamento delle persone è chiaramente in primo piano. La strutturazione delle giornate è molto importante. Un atelier interno si occupa dell'inquadramento delle persone che altrimenti non avrebbero alcuna occupazione. Un servizio di consiglio accompagna le persone nella risoluzione dei problemi di ordine amministrativo o formale: rapporti con i creditori, sostegno nella comunicazione con i servizi di aiuto sociale o dell'assicurazione disoccupazione, ed in tutti i casi, sostegno a livello di risarcimenti dovuti alla vittima. Poiché i programmi di sostegno alla persona incarcerata terminano al momento della liberazione, interveniamo in quel momento ed organizziamo l'accompagnamento medico o l'accesso alle altre prestazioni dopo la scarcerazione. L'obiettivo è che i nostri clienti apprendano il più possibile l'autonomia in un contesto residenziale aperto. Purtroppo le prestazioni dei servizi di assistenza sociale in ambiente aperto sono tuttora molto settorizzate e dunque meno accessibili alle persone precarizzate.

Qual è la specificità del «team72»? Qual è secondo lei il valore aggiunto rispetto alle altre istituzioni?

Quando ho cominciato a lavorare qui, circa 10 anni fa, l'offerta del «team72» si limitava ad offrire un alloggio protetto come in altre istituzioni. I nostri metodi di lavoro non erano molto diversi da quelli di altre istituzioni che proponevano lo stesso tipo di prestazione. All'inizio della mia attività nel «team72», mi sono chiesto: «Qual è la specificità della nostra istituzione ed in quale direzione dovremmo muoverci?» Nel 2004 abbiamo introdotto un metodo di lavoro orientato verso i delitti ed i comportamenti a rischio. Orientato tra l'altro verso un «allenamento» anti-recidiva, questo metodo analizza situazioni della quotidianità ritenute delicate e permette poi di sviluppare soluzioni in termini di cambiamento di comportamento. Abbiamo una lunga tradizione in proposito.

▪ S K J V ▪ ▪
 ▪ ▪ C S C S P
 C S C S P ▪ ▪

L'accento posto sui comportamenti quotidiani a rischio, promuovendo una vera gestione dei rischi e la riflessione che ne consegue, sono elementi che ci differenziano chiaramente dalle altre istituzioni che offrono un alloggio protetto.

Potrebbe darci un esempio di questo metodo di lavoro orientato verso i rischi?

Al momento dell'ammissione in istituzioni «normali» di alloggio protetto, per esempio non si valuta se un'offerta di lavoro è compatibile con il passato penale del candidato. Una persona che ha commesso reati contro il patrimonio non dovrebbe, per esempio, entrare in contatto con il denaro. In questo caso, anche un impiego nel settore delle pulizie può essere problematico. Osserviamo in particolare il contesto sociale del nostro cliente: qual è la sua cerchia di amici, quali sono i suoi svaghi? Tutti questi aspetti sono presi in conto dal «team72». L'angolo d'approccio è orientato sul reato. Tutto questo apporta un atout considerevole alla nostra offerta in materia di alloggio protetto.

A quali sfide è confrontato «team72»?

Oggi dobbiamo coinvolgerci affinché il lavoro di risocializzazione ritrovi la considerazione che merita. L'attenzione generale rivolta ai rischi scarta certe offerte e si concentra troppo spesso sui delinquenti pericolosi che in fin dei conti rappresentano soltanto una piccola parte del gruppo bersaglio. I delinquenti che non hanno commesso delitti di violenza, ma che hanno commesso per esempio soltanto un reato contro il patrimonio, si ritrovano in detenzione ma il più delle volte sono dimenticati. I mezzi finanziari dell'aiuto sociale restano limitati. Le misure di integrazione come le offerte di strutture di accoglienza o di formazione continua, costituiscono un'altra sfida. Anche le offerte relativamente buon mercato e limitate nel tempo, come quelle del «team72», sono ogni tanto al centro di dibattiti fuori da Zurigo. Oggi a livello politico sono ben visti soltanto i programmi ridotti al minimo, ciò che riduce considerevolmente il margine di manovra per un sostegno individualizzato e mirato.

Lei vede un rapporto tra l'orientamento verso i rischi e la politica di finanziamento più restrittiva in termini di progetti di integrazione?

I due fattori sono legati. Abbiamo assistito ad un cambiamento di paradigmi nella nostra società. Oggi si vuole sapere soprattutto se il delinquente è responsabile della propria situazione. È sempre così per le persone con un passato penale, sicché il sostegno dell'aiuto sociale sarà limitato al minimo. Questo atteggiamento è accompagnato da una propagazione della cultura del «rischio zero» che rende difficile una transizione progressiva dalla detenzione alla vita in libertà. Nel contesto attuale, purtroppo è difficile suscitare, sul piano politico, un interesse per la questione della riabilitazione dei delinquenti.

▪	S	K	J	V	▪	▪
▪	▪	C	S	C	S	P
C	S	C	S	P	▪	▪

Si può parlare di squilibrio tra le risorse destinate alla privazione di libertà ed all'assistenza riabilitativa?

Lo squilibrio mi sembra considerevole, in quanto la preferenza è chiaramente data alla privazione di libertà. Il sistema di esecuzione delle sanzioni potrebbe essere ripensato in modo che la presa in carico fuori dagli stabilimenti, come l'assistenza riabilitativa del «team72», sia associata all'esecuzione delle pene e misure, come già accade per le misure stazionarie. La transizione dalla detenzione alla vita in libertà sarebbe garantita meglio se la persona, dopo aver scontato circa metà della pena, fosse trasferita in uno stabilimento che offre misure di accompagnamento meno vincolanti. Purtroppo oggi questo viene fatto troppo raramente, anche per il lavoro esterno riservato ai delinquenti poco pericolosi. Tuttavia trovo che la cooperazione tra gli attori privati e pubblici a Zurigo sia molto soddisfacente in quanto permette molte innovazioni.

In quale direzione dovremmo orientarci per sviluppare le nostre pratiche, in particolare per allestire più efficacemente i percorsi in ambiente aperto?

La mia preferenza va alle prestazioni di aiuto sociale ed alla loro organizzazione. A mio parere si potrebbero ottimizzare molte cose in questo campo. La Norvegia per esempio dispone di un sistema in cui i comuni restano coresponsabili dall'inizio alla fine per la privazione di libertà. Se scompare la zona di rottura tra la detenzione e l'aiuto sociale (in Svizzera si tratta di due sistemi diversi, di cui uno fa capo ai cantoni e l'altro ai comuni), allora sarà possibile fornire un sostegno molto più consistente con gli stessi mezzi finanziari.

Oerlikon, luglio 2015